

Sismi, duro scambio di messaggi tra Martelli e Andreotti

Zurigo su coscigiani Craxi: torno, le cose vanno male

D'AMBROSIO Un "americano" alla guida del Sismi

ROMA. A sentir quello che avviene a Roma, Benigno Craxi è a mezzo rovinata la festa del viaggio a New York e ieri pomeriggio è stato costretto ad anticipare il suo ritorno. Le cose vanno male - ha detto, congedando i cronisti - devo subito tornare sul campo. Oggi, infatti, il segretario del Psi dovrà decidere se percorrere gli ultimi metri che lo dividono dalla crisi, oppure limitarsi a prevedere atto che la crisi di governo è aperta, ma rinviare la rottura formale con Andreotti, che tutti ormai danno per scontata, ad un altro momento.

L'ultimo scrosto s'è consumato ieri su un terreno inedito per la storia italiana: il capo del governo e il suo vicepresidente si sono azzuffati sulla nomina del nuovo capo del Sismi. Andreotti ha reso noto che l'indicazione di sostituire l'ammiraglio Martini con il gen. D'Ambrosio è da considerarsi cosa fatta e che i due ufficiali dovranno collaborare in questi mesi prima di scambiarsi i posti di Sismi e al Consiglio supremo di difesa. Martelli ha scritto una lettera al presidente del Consiglio, in cui ha espresso il suo dissenso. Il presidente del Consiglio, in un'aula giudicante sinuata, improprio e contrario alla legge d'ieri della decisione. Constatata l'ira d'altro, anche se il presidente interessato, l'ammiraglio Martini, che in una lettera ad Andreotti esprimeva il suo dissenso, si riserva sulle decisioni annunciate dal presidente del Consiglio, rifiutando in primo luogo di commissariarsi per gli ultimi

Sessant'anni, ufficiale di carriera, laureato in scienze politiche e docente presso l'università privata Luiss; il generale di corpo d'armata Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, designato dal presidente del Consiglio Andreotti alla direzione del Sismi, è conosciuto nei circoli militari come l'"americano". Elegante, colto, ha un'ottima conoscenza della lingua inglese oltre ad avere un fratello cittadino americano generale medico nell'esercito Usa. Per molti anni ha ricoperto l'incarico di addetto militare a Washington. Aveva anche doppia cittadinanza e doppio passaporto. Sul suo nome, però, si sono già addensati i pri-

mi, pesanti sospetti. E la sua nomina ha creato un altro scolo fra democristiani e socialisti in cui sembrano essere coinvolti anche gli altri partiti della maggioranza. I socialisti, tramite il vicepresidente dei deputati, Andrea Buffoni, definiscono infatti il generale D'Ambrosio salivante e vicario del tristemente noto generale Santovito, ex capo piduista dello stesso Sismi. Perplesso socialisti e repubblicani, anche i missini appaiono a zero sulle designazioni al vertice dei servizi del generale americano. L'onorevole Ambrogio Viviani, del gruppo misto, ha già rivolto un'interrogazione al presidente Andreotti.

re conforme del Giss. «Le leggi andrebbero rispettate... è la risposta battagliera di Craxi. Così, in cinque minuti, viene decisa la contromossa: un dura lettera ad Andreotti con la richiesta di tornare sui suoi passi. La terza scena si svolge a Montecitorio. La grana è già scoppiata, e i ministri socialisti per dare l'immagine del loro distacco da Andreotti anche sul caso Moro non tendono sui banchi del governo. Ma intanto Craxio De Mita spezza una lancia a favore del suo nuovo alleato, Andreotti. Ma, intanto, lo scontro sul controllo dei servizi segreti corre su un altro filo. L'ex ministro della Difesa, Mino Martinazzoli, e il suo successore, Roggioni, vanno in aiuto del capo del governo: «Bisogna capire che i socialisti sapevano di questa nomina da parecchio tempo, mentre il secondo ramo è quello che Andreotti gli ha comunicato l'orientamento sulla candidatura di D'Ambrosio appena dopo il mio passaggio al ministero». «A febbraio - promette - quando mi sarà richiesto, io farò un comunicato in cui sostengo Andreotti tenta un chiarimento inviando una lettera di spiegazioni a Martelli. Ma invano». «Mi sembra che la risposta secca di Martelli - che insiste in un errore evidente. Pretendendo che il fatto di aver nominato D'Ambrosio Andreotti sbaglia per la seconda volta».

Augusto Minzolini

mezi di gestione e forse anche di spostarsi al Consiglio supremo di difesa.

In serata il capo del governo ha inviato una lettera di spiegazioni al suo vice, e contemporaneamente Amato e Intini, per i socialisti, hanno rafforzato le tensioni anche su altri fronti (sul caso Moro deciderà la storia ha detto il portavoce di Craxi), ma lo scontro di ieri, probabilmente, scrive la parola fine nel rapporto tra i due personaggi che garantiscono l'attuale equilibrio politico, Giulio Andreotti e Bettino Craxi. Se non oggi, la crisi sarà a gennaio.

Le grandi manovre di ieri possono essere condensate in tre punti. Il primo è quello di un mattino presto, nelle sale del

gruppo de Mita Camera affollate dal leader, De Mita, Ferlani, Andreotti, impegnati nelle riunioni dell'ufficio politico. Dopo aver assicurato la sera prima a Martelli ai Giss (Comitato per l'informazione e la sicurezza) che nulla era stato deciso sul destino di Martini, Giulio Andreotti incaricò il suo ufficio stampa di annunciare ufficialmente in una nota l'avvicendamento al vertice dei servizi segreti: più ne aveva una nomina, in questi 20 giorni c'è l'indicazione che dal prossimo febbraio D'Ambrosio e Martini si scambieranno gli incarichi.

Nell'indipendente gruppo de Mita della Camera, Stefano Andreotti, capo ufficio stampa di Andreotti, mette a punto il discorso e lo trasmette alle agenzie, non prima di aver avvertito D'Ambrosio. Né il collaboratore di Andreotti ha dubbi quando qualcuno pone il problema delle riunioni politiche: «Intanto la decisione è presa, poi vedremo». La successiva scena si svolge al secondo piano di Palazzo Chigi. Mentre Claudio Martelli è impegnato in una riunione-maratonica sul problema dell'immigrazione, gli arriva una telefonata dagli Usa. A Roma sono le 14, e New York appena le 9. Craxi all'istante si sposta in aereo e sta nella vicenda della dichiarazione di Martini non gli è piaciuta. Martelli gli spiega che è stato seguito un rituale strano: il nome del nuovo direttore del Sismi è stato deliberato dal ministro della Difesa su pa-

zioso pesa su tutti, sbalorditi, lo hanno ascoltato, i secondi trascorrono interminabili. Vitaleone si muove per rilevare i microfoni gli occhiali. Il leader dell'opposizione laborista, Kinnoch, si volge stupito alla Thatcher. Ancora qualche secondo di silenzio. Poi il Presidente della Repubblica si riprende. Concludendo l'ampia deliberazione, di grande comprensione. E se Aldo Moro, Francesco Cossiga è tornato anche nel pomeriggio. «Bisognerebbe commuoversi di più e parlare di meno. Io mi commuovo - ha aggiunto - ed allora non ne parlo, perché sono difficile sulla ricostruzione postuma del pensiero politico completo di una persona che non può dire che cosa sia speculazione. E' una risposta alle speculazioni e alle polemiche che avvolgono che rimbombano da Roma. Quindi, quasi forzatamente, concludo: «Io mi trovo molto più a disagio del segretario in questa posizione sulla filosofia globale di Aldo Moro. Ho visto che in questa impresa si sono cimentati in troppi».

Francesco Santini

PERSONE Moro: ma cos'è una novità?



NIENTE di nuovo, niente che già non avesse scritto, niente che non si sapesse già: le fotocopie dei documenti Moro, saltate fuori dodici anni dopo nell'appartamento milanese di via Monte Nevoso usato all'epoca dalle Brigate rosse, stanno provocando le conseguenze politiche previste, e per il resto paiono esser state liquidate con una precipitazione da quotidiani, da fanaticherie della moda del momento, da stilisti neomani.

Già visto, già detto, già sentito, non è una novità, non interessa. Ma come? Moro scrive che la demagogia cristiana sempre presentata come partito popolare è stata finanziata dalla Confindustria e dalla Cia per ottenere «omogeneità della politica interna ed estera italiana e americana»; che a Andreotti occorre «stare bene attenti perché questa persona detiene un potere enorme all'interno e all'estero»; che Caltagirone «si muoveva come investito di funzione pubblica» per le nomine di presidenti delle banche; che democristiani importanti (Forlani?) «reputavano il castello e il porto privato del signor Craxio e segnalavano il suo nome per rilevanti incarichi anche nell'Iri»; che il ministro Lattanzio sceglieva un capo di Stato Maggiore a danno di Aldo Moro perché il generale De Sena aveva avuto un comando a Bari, sua città. E su questi punti nessun democristiano replica o smentisce e commenta, nessuno reagisce, semplicemente si constata: non è una novità? Non sarà una novità per le opposizioni, che durante decenni hanno ripetuto accuse analoghe. Ma cos'è simile detto dal presidente democristiano, sia pure nella situazione terribile e minacciata in cui si trovava, non metterebbero qualcosa di più?

Se Moro ha scritto il falso, non valeva la pena di dichiararlo, chiaro? E se ha scritto il vero, non sarebbe corretto verso gli elettori e i cittadini averlo messo autocriticamente

Lietta Tornabuoni

Cossiga da Londra a rivedere i nostri «Sei sarà crisi senza maggioranza, elezioni inevitabili»

LONDRA DAL NOSTRO INVIATO

Non mettiamo in condizione di sciogliere le Camere. Francesco Cossiga lo dice con altre parole, nel linguaggio da professore di diritto costituzionale che lo contraddistingue in questo occasione. Ma il timore del Presidente della Repubblica, mentre a Roma rullano i tamburi della crisi, è proprio quello di trovarsi di nuovo, per la seconda volta nel corso del suo mandato, di fronte a una situazione che non consente la formazione di un governo stabile e lo costringe a chiudere in anticipo la legislatura.

Cossiga, fin da ora, avverte che non basterà, per evitare lo scioglimento, la formazione di una maggioranza estemporanea, una soltanto dal no ad elezioni anticipate. Il Parlamento potrebbe pronunciarsi, all'unanimità, in questo senso - osserva il capo dello Stato - ma se poi non riesce ad esprimere una maggioranza e un governo l'appello al «popolo sovrano» sarebbe inevitabile. Al secondo giorno della visita di Stato in Gran Bretagna, il

mano al Presidente della Repubblica, ma alle forze politiche. Poi aggiunge: «Voglio dire: chi non riesce a sciogliere il Parlamento non è sciolto, ma in un modo di non essere sciolto». Adesso il Capo dello Stato ha dimenticato il silenzio che si era imposto e torna sul tema dei comunisti trattato dalla stampa inglese. Gli domandano se la sua carica è o forse sul tema dei comunisti. «Nell'ipotesi, potrei essere considerato un'apertura di credito al partito comunista, ed egli, subito, risponde che la sua è stata una questione di prospettiva. Ma aggiunge: «Apertura di credito? Se si arricchisce il mondo di democrazia pluralista o forze politiche o ideali che vogliono convergere sul comune dei principi della libertà, del pluralismo, della solidarietà, non capisco perché queste forze debbano essere scoraggiate».

Arriverebbe il Capo dello Stato a dare un mandato aperto alla Camera dei principi della libertà, del pluralismo, della solidarietà, non capisco perché queste forze debbano essere scoraggiate. Arriverebbe il Capo dello Stato a dare un mandato aperto alla Camera dei principi della libertà, del pluralismo, della solidarietà, non capisco perché queste forze debbano essere scoraggiate. Arriverebbe il Capo dello Stato a dare un mandato aperto alla Camera dei principi della libertà, del pluralismo, della solidarietà, non capisco perché queste forze debbano essere scoraggiate.

governo che ha una maggioranza non fittizia ma una maggioranza fatta per governare, il suo essere sciolto aggrava il problema questa maggioranza. E non solo non deve scioglierla, ma non può scioglierla il Parlamento. Se la Camera non riesce a formare una maggioranza, il Parlamento può votare, anche se il voto è contro lo scioglimento. Ma se non vuole essere sciolto, il Parlamento non deve fare un governo. E se il governo non può essere formato, il Parlamento non può sciogliersi.

Il Capo dello Stato chiude con la politica interna. Riprende gli impegni ufficiali. E' stata una giornata intensa e il momento più alto di un'attività politica in Camera dei Lords, quando Francesco Cossiga cita il suo maestro ed amico Aldo Moro. Ma la voce gli si ferma lì, gli dice non riesce ad andare avanti. Ci sono più di mille inviti a fare un rapporto di potere, e di rispetto allo scopo tra il buttarne una bomba, brandire un pugnale o depositare un dossier? Se la storia della nostra Repubblica non fosse già stata segnata da tante congiure, come sarebbe nata così rapidamente a unanime la convinzione che la collocazione e lo scoprimento di quelle carte sono stati guidati? Una delle conseguenze più nefaste della pratica del potere occulto è che induce i potenti a vivere in una sorta di altro fine concesso alla lotta per il potere, l'operazione compiuta in via

zioso pesa su tutti, sbalorditi, lo hanno ascoltato, i secondi trascorrono interminabili. Vitaleone si muove per rilevare i microfoni gli occhiali. Il leader dell'opposizione laborista, Kinnoch, si volge stupito alla Thatcher. Ancora qualche secondo di silenzio. Poi il Presidente della Repubblica si riprende. Concludendo l'ampia deliberazione, di grande comprensione. E se Aldo Moro, Francesco Cossiga è tornato anche nel pomeriggio. «Bisognerebbe commuoversi di più e parlare di meno. Io mi commuovo - ha aggiunto - ed allora non ne parlo, perché sono difficile sulla ricostruzione postuma del pensiero politico completo di una persona che non può dire che cosa sia speculazione. E' una risposta alle speculazioni e alle polemiche che avvolgono che rimbombano da Roma. Quindi, quasi forzatamente, concludo: «Io mi trovo molto più a disagio del segretario in questa posizione sulla filosofia globale di Aldo Moro. Ho visto che in questa impresa si sono cimentati in troppi».

Francesco Santini

LE ORIGINI DI UN EQUIVOCO

re in questi quattro mesi il vertice dei servizi, come pure era stato ipotizzato. E' quindi crisi ai vertici del Sismi? Certo l'atmosfera non è delle migliori ed è un peccato che finisca nella bufera una gestione che tutte le forze politiche avevano definito «la super crisi» di ogni sospetto. Fulvio Martini aveva incassato anche una incriminazione di favoreggiamento che non per aver potuto invocare il segreto di Stato. Ieri sera alla Camera Andreotti ha confermato infatti che la «rete di salvaguardia cautelativa», meglio conosciuta come struttura «Glaudio» esiste ancora e che quindi dovrebbe essere coperta dal segreto di Stato. Supersismi e Sid parallelo non c'entrano: si tratta di un vecchio accordo Nitti che prevede una sorta di difesa militare, non propriamente rettolesca, nel caso di

INVASIONE DEL VENETO DA PARTE DELLE FORZE DEL PATTO DI SARAVATIA

invasione del Veneto da parte delle forze del Patto di Saravatia. E' un protocollo ormai superavvato della nuova realtà politica italiana. Il governo Saravatia è del quale il Nitti si appresta a chiedere la soppressione. Ma è ancora valido perché nessuno lo ha ancora disdetto. Tanto che tutti i presidenti del Consiglio lo hanno proferito con il segreto di Stato. Andreotti ha deciso diversamente ed ha consentito ad un magistrato di consultare la documentazione, ma questa decisione suscita altre polemiche perché il Parlamento non era mai stato informato dell'esistenza di questo accordo. Questo ha provocato l'incriminazione di Martini, che tuttavia non ha influcato assolutamente la sua decisione di sostituirlo al capo del servizio. Il vertice di crisi che suffia al vertice del Sismi coinvolgerà anche le quindici dovrebbe essere coperta dal segreto di Stato. Supersismi e Sid parallelo non c'entrano: si tratta di un vecchio accordo Nitti che prevede una sorta di difesa militare, non propriamente rettolesca, nel caso di

Roberto Martinelli

IL RE IN ASCOLTO

in particolare sulle lotte di potere, che, a differenza di quelle tra partiti democratici, si svolgono al riparo degli sguardi indiscreti del pubblico, e a quanto pare in molti casi degli stessi organi dello Stato. Esito a pronunciare una parola che la pratica dei governi democratici ha messo da tempo fuori uso, e di cui invano si cercherebbe una menzione nelle opere recenti di teoria politica: congiura. Ma ne sono tentato. Per chi crede veramente che quei documenti siano stati messi in circolazione allo scopo di far cadere un presidente del Consiglio, di ostacolare un'alleanza, di ostacolare una candidatura alla presidenza della Repubblica, per qualsiasi altro fine connesso alla lotta per il potere, l'operazione compiuta in via

MONTE NEVOSO È UNA TIPICA AZIONE DA CONGIURATO, DA PERSONA CHE SI MUOVE NEL PALAZZO

Monte Nevoso è una tipica azione da congiurato, da persona che si muove nel Palazzo (un movimento in Piazza non è una congiura ma un tumulto o una sommossa), per mutare i rapporti di potere, e di mutarli con atti segreti di cui lui solo insieme con alcuni compagni è a conoscenza. Non è detto che la congiura debba essere cruenta. La congiura che abbatté Mussolini non lo fu. Ma quale differenza rispetto allo scopo tra il buttarne una bomba, brandire un pugnale o depositare un dossier? Se la storia della nostra Repubblica non fosse già stata segnata da tante congiure, come sarebbe nata così rapidamente a unanime la convinzione che la collocazione e lo scoprimento di quelle carte sono stati guidati? Una delle conseguenze più nefaste della pratica del potere occulto è che induce i potenti a vivere in una sorta di altro fine concesso alla lotta per il potere, l'operazione compiuta in via

Norberto Bobbio

LA STAMPA
L'editore: ANTONIO DI NINO
DIRETTORE RESPONSABILE: PABLO MIELI
CONSIGLIERI: ENZO MAURO, VITO FERRITONE, LUDOVICO DI PIETRRO, PIETRO GONCI, LUDOVICO DI PIETRRO, PIETRO GONCI, LUDOVICO DI PIETRRO, PIETRO GONCI
REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 15 - 00187 ROMA
TELEFONO: 06/4781111
ABBONAMENTI: 120.000 L. ANNO
DISTRIBUZIONE: 1.200.000 COPIE
PUBBLICITÀ: 06/4781111
CANTIERI: VIA MONTENAPOLEONE, 15 - 00187 ROMA
STAMPATO IN ITALIA

Replica alla Camera: niente fa ritenere che Dalla Chiesa abbia occultato i documenti

«L'essenziale sulle carte di Moro»

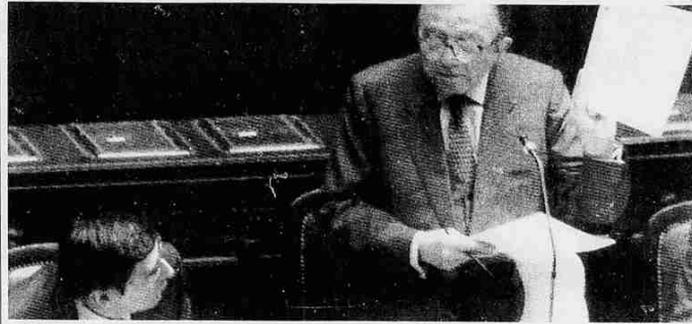
Andreotti: ma credo che ne esistano altre in giro



ROMA. Andreotti ha sciolto l'aula. Con i socialisti in ebollizione da diversi giorni, il Capo del governo ha colto l'occasione del dibattito parlamentare sul ritrovamento delle carte di Moro, per sventagliare battute e frecciate a tutto campo e disseminare nuovi interrogativi. Ha censurato, senza nominarlo, il capo della polizia Parisi per un'audizione sul caso Ustica; è sembrato voler lanciare una frecciatina a Craxi, quando ha parlato di ricostruzioni di comodo nelle contrapposizioni tra linea della fermezza e della trattativa; e soprattutto ha svelato che nell'ambito della Nato esiste tuttora una rete informativa di reazione e di salvaguardia da attacchi nemici.

Sul caso Moro, Andreotti ha tenuto a precisare più volte di rispondere alle interrogazioni parlamentari «sulla base dei dati messi a disposizione dagli organi competenti» e quindi di poter escludere «emanazioni» da parte di un ministro, di un ministro o di un ministro. Poi, quando il presidente del Consiglio finisce per parlare e interviene, si ripete tutti i gruppi politici. Andreotti rimane, in alcuni momenti, a interviene, si ripete tutti i gruppi politici.

Ad un dibattito parlamentare voluto da Nilde Iotti, che è socialista, preferivano rinviare, perché si presentava il rischio di essersi preparati nei minimi dettagli. Completo carta da parlarci e interviene, si ripete tutti i gruppi politici.



Solo. L'intervento del presidente del Consiglio alla Camera; vuoti i banchi socialisti del governo, accanto il ministro Scotti

Andreotti asordisce, mettendone le mani avanti: «La risposta che darò non può che essere incoloritura, con l'intesa però che il Parlamento sarà costantemente informato degli sviluppi». Si dice amareggiato per non aver potuto salvare la vita di Moro, anche se poi ha aggiunto, tutti insieme riusciamo a far fallire il disegno delle Brigate rosse. E qui arriva il

primo a fondo, un'allusione polemica per i trattativisti ad allora: «Certamente non era possibile venire a patti con le Brigate rosse, ma noi, pensiamo di liberare tredici assassini di servizi dello Stato, per poter essere onorati di noi, pensiamo che, a parte l'immoralità di questo fatto, se avessimo ceduto, avremmo dato la vittoria alle Brigate rosse».

Poi, finalmente, arriva il cuore del dibattito: il ritrovamento delle carte di Moro nell'appartamento di via Monte Nevoso, dodici anni dopo l'alte del generale Dalla Chiesa. Anzitutto una parola per il generale dei carabinieri: «Nulla consente di ritenere che Dalla Chiesa o qualche suo collaboratore possa aver preso delle carte, occultarle e poi mandarle ad una de-

stinazione non ufficiale». Ma non c'è stato il ritrovamento del documento. Il Capo del governo lo cita, testualmente, una dichiarazione del magistrato che sta indagando: «Non vi è alcun elemento che induca a sospettare che quel materiale sia stato ricollocato successivamente al primo ottobre del 1978».

Ma la parte più polemica del suo intervento, Andreotti l'ha dedicata all'utilizzazione di una documentazione non ufficiale. Ma non c'è stato il ritrovamento del documento. Il Capo del governo lo cita, testualmente, una dichiarazione del magistrato che sta indagando: «Non vi è alcun elemento che induca a sospettare che quel materiale sia stato ricollocato successivamente al primo ottobre del 1978».

nalistica della documentazione ritrovata: «Si tratta di un punto delicato e politicamente da approfondire in modo particolare».

Andreotti ha finito. Dai banchi democristiani si alza un applauso abbastanza tiepido. I socialisti rimangono fermi. Ed è passato un minuto dalla fine del suo intervento, quando il dispendio di agenzia sulla lettera di Martelli che definisce «non legale» la procedura sul «spionaggio» dell'ammiraglio Fulvio Martini arriva sul tavolo del presidente del Consiglio.

EVENTI DI CRISI

NEL CORRIDOIO DEI PASSI PERDUTI

ROMA. Fuori, sulla piazzetta di Montecitorio e sui sampietrini del vespri romano autunnale, piove distramente. E all'undo stazionano tenaci dimostranti che, come ai funerali, hanno appeso alla funera maglietta nera con la scritta «No alla guerra».

Dentro il palazzo, intanto, fioche lanterne diffondono pallida penombra che luce. Aria di sciocco fuori, e rifele di crisi dentro, sul marino dei passi perduti.

I socialisti hanno l'aria di chi domani gliela farà pagare, i democristiani quella del do- vuto soltanto per i socialisti e repubblicani ingessati come le belle statue, i comunisti neri incerti come al solito fra il primo e il dopo, i liberali di come eravamo o di quel che saremo.

Così è successo che quando i deputati democristiani hanno salutato con un applauso l'elogio della cosiddetta «linea della fermezza» tessuto dal presidente del Consiglio, i comunisti sono rimasti un po' come salami e solo un democristiano hanno accennato un applauso.

Cosa che ha mandato fuori dai gangheri Antonello Trombadori che si sentiva un po' tradito.

Stagnava dunque un'aria socialista ed elettrica insieme, come succede prima dei rovesci, mentre Andreotti, con quel suo modo di parlare franco a traversare i fatti più straordinari e incredibili in un trituno sabbioso e balzante, dava con voce rotolante monotona la notizia che forse non interessa più a nessuno: e cioè «il nostro super servizio segreto della Nato, misterioso e incombente come la terza potenza di Fatima è tuttora vive e vegeto».

L'attenzione è altrove. Il fatto è altrove. Il fatto è nella frattura fra socialisti e democristiani, anche se non si sa ancora se Bettino Craxi ha veramente deciso di fare la crisi (come sembrava sicuro verso le cinque del pomeriggio), oppure se vuole per ora soltanto mostrare le armi. Quel che è certo, è che ieri socialisti e democristiani si guardavano in cagnesco e che tutti i deputati degli altri partiti si sentivano tagliati fuori da uno scontro. Fatima li avrebbe colti, ma quasi da spettatori.

socialisti lasciano solo Giulio

Comita se ne va con una scusa

Tanto per cominciare, tutti gli occhi si sono rivolti a Comita che ha ricevuto l'ordine di sedersi sui banchi dell'aula e non su quello del governo.

«L'unico a sgombrare è stato il ministro Romita, subito raggiunto da un biglietto che lo ha fatto partire», dice un socialista. A una giornalista della Kronos ha dichiarato, confuso, che si era sciolto soltanto perché aspettava una telefonata importante.

Giacomo Mancini, quando gli hanno chiesto se la disastrosa da quei banchi aveva davvero il significato che aveva, ha risposto: «Sì, certo, non è una manifestazione di apprezzamento per il governo».

Enrico De Mita fiuta l'aria di crisi e saetta intorno a sé occhiate da turetto. Si sente in palla, si vede tornare in gioco anche Mino Martinazzoli, seduto su uno dei divani, ha farti di chi sta giocando una partita a scacchi.

Le segretarie della dc non vede l'ora di tirare una stilet-

tata contro l'odiato Martelli e quando gli chiedono un commento sulla levata di scudi del vicepresidente del Consiglio a proposito dei criteri di nomina del nuovo capo dei servizi segreti ha un po' di scuse: «A Martelli non piace? E facesse un bel ricorso al tar». E riprende a passeggiare avanti e indietro con i suoi collaboratori, a voce bassa. De Mita parla soltanto con loro e quando vede qualcuno che gli sta sulle scote, si gira sui tacchi e torna ad accarezzare il progetto che è anche la sua filosofia politica: lasciare, anzi stimolare i socialisti affinché prendano il cappello, per riaprire il gioco con il pci: non a caso l'uscita di Cossiga a Londra, di pubblici amari per il partito di Occhetto, ha mandato fuori dai gangheri tutti gli uomini di viale Corso.

E Giacomo Mancini il socialista più eloquente e i giornalisti lo tampanno: «Giulio Comita dovrebbe spiegare a Cossiga che durante una visita di Stato non si parla dei fatti di

politica interna e non ci si sventola con il cappello avuto da fianco una rivista».

I comunisti, stracchiati fra le loro varie identità, non hanno applaudit il presidente del Consiglio quando ha esaltato la linea della fermezza. Trombadori, esce dall'aula sconsolato: «Andreotti avrebbe meritato anche l'applauso comunista: sta a vedere che adesso ce ne dovremmo vergognare».

Trombadori amira Craxi, anzi lo ama, ma non rinuncia all'orgoglio di partito: «Aspetto ancora di sapere chi era e che faceva quella famosa alzata di persona che stava dietro il socialista Signorile, quando cercava contatti per salvare la vita di Moro».

Margherita Boniver, socialista che critica il presidente del Consiglio, Troia ridicolo il modo, l'ing. inglese, con cui ha spiegato l'inconscio affian-

camento fra vecchio e nuovo capo dei servizi segreti: «Nei paesi anglosassoni questa procedura si chiama "overlap". Non sapevamo che Andreotti avesse di colpo adottato quelle regole».

Ma è la lettera di violenta protesta inviata ad Andreotti da Claudio Martelli, il vero evento politico sul quale si anima il corridoio di Montecitorio, essendosi nelle due figure retoriche appropriate, che sono «lo struscio» e in sciatto polichese romano, «l'incucio», cioè il fare ciuciu sottovoce con le mani sulle spalle dell'amico.

E così, in questo mercoledì piovo che potrebbe e non potrebbe essere la vigilia di un fatto di nulla, si strascica e si incucia sull'unico punto che conti: che cosa avrà veramente intenzione di fare oggi il segretario socialista, quando sbarcherà a via del Corso a New York, avendo convocato Direzione ed Esecutivo? La lettera del vicepresidente del Consiglio attacca frontal-



Una gaffe. Il ministro socialista Pierluigi Romita prima si è seduto sui banchi del governo, poi si è alzato

questi. Vincenzo Scotti, ha una bella aria allegria. Si vede che non è puntualmente convocato sull'argomento, avrebbe saputo tutto per tempo. Andreotti ha quello che non vuol parlare, denti tra i militari; su quello che il presidente del Consiglio ha ricollocato successivamente al primo ottobre del 1978».

Ma la parte più polemica del suo intervento, Andreotti l'ha dedicata all'utilizzazione di una documentazione non ufficiale. Ma non c'è stato il ritrovamento del documento. Il Capo del governo lo cita, testualmente, una dichiarazione del magistrato che sta indagando: «Non vi è alcun elemento che induca a sospettare che quel materiale sia stato ricollocato successivamente al primo ottobre del 1978».

Ma la parte più polemica del suo intervento, Andreotti l'ha dedicata all'utilizzazione di una documentazione non ufficiale. Ma non c'è stato il ritrovamento del documento. Il Capo del governo lo cita, testualmente, una dichiarazione del magistrato che sta indagando: «Non vi è alcun elemento che induca a sospettare che quel materiale sia stato ricollocato successivamente al primo ottobre del 1978».

Ma la parte più polemica del suo intervento, Andreotti l'ha dedicata all'utilizzazione di una documentazione non ufficiale. Ma non c'è stato il ritrovamento del documento. Il Capo del governo lo cita, testualmente, una dichiarazione del magistrato che sta indagando: «Non vi è alcun elemento che induca a sospettare che quel materiale sia stato ricollocato successivamente al primo ottobre del 1978».

Ma la parte più polemica del suo intervento, Andreotti l'ha dedicata all'utilizzazione di una documentazione non ufficiale. Ma non c'è stato il ritrovamento del documento. Il Capo del governo lo cita, testualmente, una dichiarazione del magistrato che sta indagando: «Non vi è alcun elemento che induca a sospettare che quel materiale sia stato ricollocato successivamente al primo ottobre del 1978».

Ma la parte più polemica del suo intervento, Andreotti l'ha dedicata all'utilizzazione di una documentazione non ufficiale. Ma non c'è stato il ritrovamento del documento. Il Capo del governo lo cita, testualmente, una dichiarazione del magistrato che sta indagando: «Non vi è alcun elemento che induca a sospettare che quel materiale sia stato ricollocato successivamente al primo ottobre del 1978».

Occchetto: no a compromessi con i dc

«Sfidiamo il psi a vedere le carte dell'alternativa»

ROMA. Se Andreotti sperava di trovare nel partito di Occhetto una ruota di scorta per fargli superare un momento per lui difficile, si sbagliava. «Voglio dire ad Andreotti che bisogna puntare al tentativo di coinvolger tutti, in nome della fermezza di ieri, ma anche con la dc di questi anni».

È la vera novità del discorso col quale Occhetto ha chiuso la scorsa conferenza dei ministri del psi. Forse fiutando aria di elezioni anticipate, Occhetto spiega per la prima volta con chiarezza che bisogna puntare alla alternativa alla dc, un «partito-Stato, partito sistema» sottovoce e dubbiosi, il segretario del psi aggiunge che questa è la presa d'atto che il sistema «tono politico» di questi anni è un compromesso di alternanza alla guida del

Paese non era solo il difetto, ma la causa di una patologia sociale più grave. Dove c'è una implicita notazione critica per la politica del compromesso storico sposata dal psi al tempo di Berlinguer.

La scelta di Occhetto pare una vera svolta nella svolta, che taglia corto con i sospetti su possibili accordi con la democrazia cristiana, su comunismo di emergenza, su aggregazioni tattiche dei socialisti. «Non sfidiamo i socialisti a venire a vedere le carte dell'alternativa», dice ora Occhetto, che ironizza con Martelli e Formica che accusano i cugini del psi di essere troppi comunisti e troppo liberali democratici. Ora l'una o l'altra cosa, ora magari, le due cose insieme.

L'impostazione d'attacco data all'alternativa ha sorpreso i comunisti, che non possono non condividerla e che oggi dovranno decidere se presentare una alternativa.

Una scelta alternativa, se non condividerla e che oggi dovranno decidere se presentare una alternativa.

sfida per i socialisti, invitati a fare la loro parte con le riforme elettorali e istituzionali che possono favorire il ricambio di classi dirigenti.

Al partito, di fatto, Occhetto dice che si preparano tempi difficili per il Paese e loro sono ancora impegnati in dispute zanzine tutte interne. Il nuovo partito è il suo fondamento nella difesa dei diritti dei lavoratori nell'impresa, è l'altro polo del discorso di Occhetto. Ma non solo. Seguendo un canovaccio steso da Trotti, il segretario del più grande sindacato italiano, Occhetto accetta per le imprese, di fronte all'efficienza e della qualità della produzione e dei servizi, perché non abbiamo una visione demonezzante e preconcetta dell'impresa. E lega la difesa dei diritti dei lavoratori alla valorizzazione del lavoro, un valore positivo per la sinistra».

Il nuovo ministro degli In-

Alberto Rapisarda

KELCO

FOCUSTE

I PLASTICI DELLA TERRA

Un mystery, una storia d'amore, una grande rievocazione storica.

Dall'autore di
La cruna dell'Angelo e Un letto di lei.

